



SPOLETO FESTIVAL 2000



PIAZZA DEL DUOMO

L'ULTIMO ANGELO



SPOLETO FESTIVAL 2000

ringrazia per la preziosa collaborazione

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UNIONE EUROPEA
REGIONE UMBRIA
PROVINCIA DI PERUGIA
CITTÀ DI SPOLETO
CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

ALITALIA
Vettore Ufficiale

MERCEDES BENZ ITALIA

BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA POPOLARE DI SPOLETO
CARISPO
FONDAZIONE CARIPLO
FONDAZIONE CARISPO
MOBIL OIL ITALIANA
PHILIP MORRIS COMPANIES INC.
RAI

A.S. ROMA
AGIP PETROLI
ASSICURAZIONI GENERALI
ERG
BERLUCCHI
XELION-GRUPPO UNIGREDITO ITALIANO
D+ / INN
I & F INC.
FEDRIGONI CARTIERE
GAN ASSICURAZIONI
MONINI
POLTRONA FRAU
RADIO SUBASIO
REGIONE PUGLIA
SANGEMINI
SIGMA-TAU
SPOLETO CREDITO E SERVIZI
KATAWEB

*Dagli amici fedeli
e ai nuovi amici
il mio grazie e
il mio benvenuto!*
Renzo W. [Signature]



SPOLETO FESTIVAL 2000

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Con gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo,
del Ministero dei Beni Culturali, dell'Unione Europea,
della Regione Umbria, e della Provincia di Perugia.

Fondatore
Gian Carlo Menotti

Direttore Artistico
Francis Menotti

Direttore Musicale
Richard Hickox

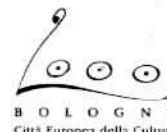


L'ULTIMO ANGELO

Un'elegia per il paradiso perduto

Una creazione di Valerio Festi
dedicata a Gian Carlo Menotti

Una produzione Cooperativa Kant
ragioni e pratiche della festa
I & F Inc. - Kobe and Tokyo in Japan



PIAZZA DEL DUOMO
Venerdì 7 luglio, ore 21.30



In queste pagine:
Gaudenzio Ferrari
Particolare de *Il concerto degli Angeli*
Cupola del Santuario di Saronno

L'ULTIMO ANGELO ALCUNE RIFLESSIONI IN LIMINE

di Monica Maimone

*"È stato promesso agli uomini
che saranno felici come angeli"*
(S. Tommaso: "Summa")

Si è fatto un gran parlare di Angeli in questi ultimi anni, e com'è ovvio non sempre in maniera appropriata. Accanto a studi, riflessioni e momenti di divulgazione seriamente articolati s'è diffusa una specie di angelologia consolatoria, fatta di facili formule banali o vuote, spacciate per meravigliose verità metafisiche, tanto da rendere quasi impraticabile l'argomento 'Angeli'. La scommessa del lavoro che qui presentiamo si fonda invece su una riflessione articolata e che data molti anni, con cui si è cercato di entrare negli interstizi dei testi patristici e della novellistica popolare, della dottrina e delle angelologie (tutte le grandi religioni hanno, seppur con marcate differenze, un'angelologia). Di qui nasce la *Trilogia* sugli Angeli, da noi prodotta nel corso di quest'ultimo lustro, che si conclude con *L'ultimo Angelo*.

L'ultimo Angelo racconta l'atto finale della Creazione: la nascita dell'uomo, la sua messa in tentazione, la orribile caduta degli Angeli ribelli, la cacciata dal Paradiso. Il racconto è condotto in prima persona dall'Angelo Uriel. Il ruolo di Uriel – come tradizionalmente è chiamato l'Angelo Custode del Paradiso Terrestre – è quello di segnare la linea di discontinuità che separa il mondo fisico dal mondo metafisico. È un po' l'altra faccia di quel "muro d'ombra" (Ungaretti) che chiamiamo morte. La morte è una porta valicabile solo in un senso – dal mondo all'eternità. La soglia custodita da Uriel è (stata) valicabile solo nel senso opposto – dall'eternità alla contingenza. La

prospettiva che così si schiude, però, non è la tradizionale prospettiva guerriera di un Angelo armato come un antico eroe o come un protagonista di guerre stellari che sta, ottuso e determinato, di vedetta, pronto a ogni violenza e mosso da cieco furore. Diventa piuttosto una prospettiva di solitudine angelica e di quieto dolore, quel dolore tenero e in fondo attraente della malinconia: l'ultimo Angelo è solo sulla soglia del Paradiso e meno di tutti gli altri Angeli può trovare consolazione alla sua solitudine in un rapporto per quanto precario con gli uomini. Se gli Angeli delle Nazioni e gli Angeli Custodi degli uomini o gli Angeli dell'Annunzio hanno un ruolo per quanto difficile – e da certe tradizioni sembra addirittura disperante – Uriel, che degli Angeli è uno dei maggiori, è consegnato a un destino di solitudine. Gli hanno affidato il 'lavoro sporco'; è quello che deve 'fare il cattivo', ruolo necessario nella prospettiva generale della Salvezza, ma non per questo più amabile o gratificante. Quindi, paradossalmente, proprio Uriel, il più lontano dagli uomini, è anche quello che gli uomini capisce di più e meglio, in qualche misura condividendone la sorte ("Ognuno sta solo sul cuor della terra..." vien quasi da ripetere a memoria). Ma così ci dice qualcosa di noi e del nostro stare gettati nell'apertura del mondo (Heidegger). La fiaba dell'Angelo custode del Paradiso Terrestre è solo un modo diverso e solo apparentemente meno scientifico, ma non meno preciso, di parlare degli uomini, di noi e di sempre.



Un altro sguardo però ci permette Uriel, proprio grazie alla sua posizione, al 'luogo' isolato – monacale ed eremitico – da cui guarda avanti verso il mondo ma anche indietro verso il 'prima'. È lo sguardo che illumina la 'caduta' di una luce inattesa. Il peccato dell'Angelo caduto non è un atto di superbia o di megalomane onnipotenza. È il rifiuto di riconoscere l'Uomo, Adamo, come superiore a sé in quanto immagine del Creatore. Ma con quel rifiuto in realtà Lucifero, che era in origine il Custode della Terra, rifiuta la prospettiva salvifica dell'Incarnazione.

Anche J. Danielou ci ricorda come gli Angeli accolgano con sollievo e con stupore l'Incarnazione.

Questo è l'aspetto che più c'interessa: stupore!

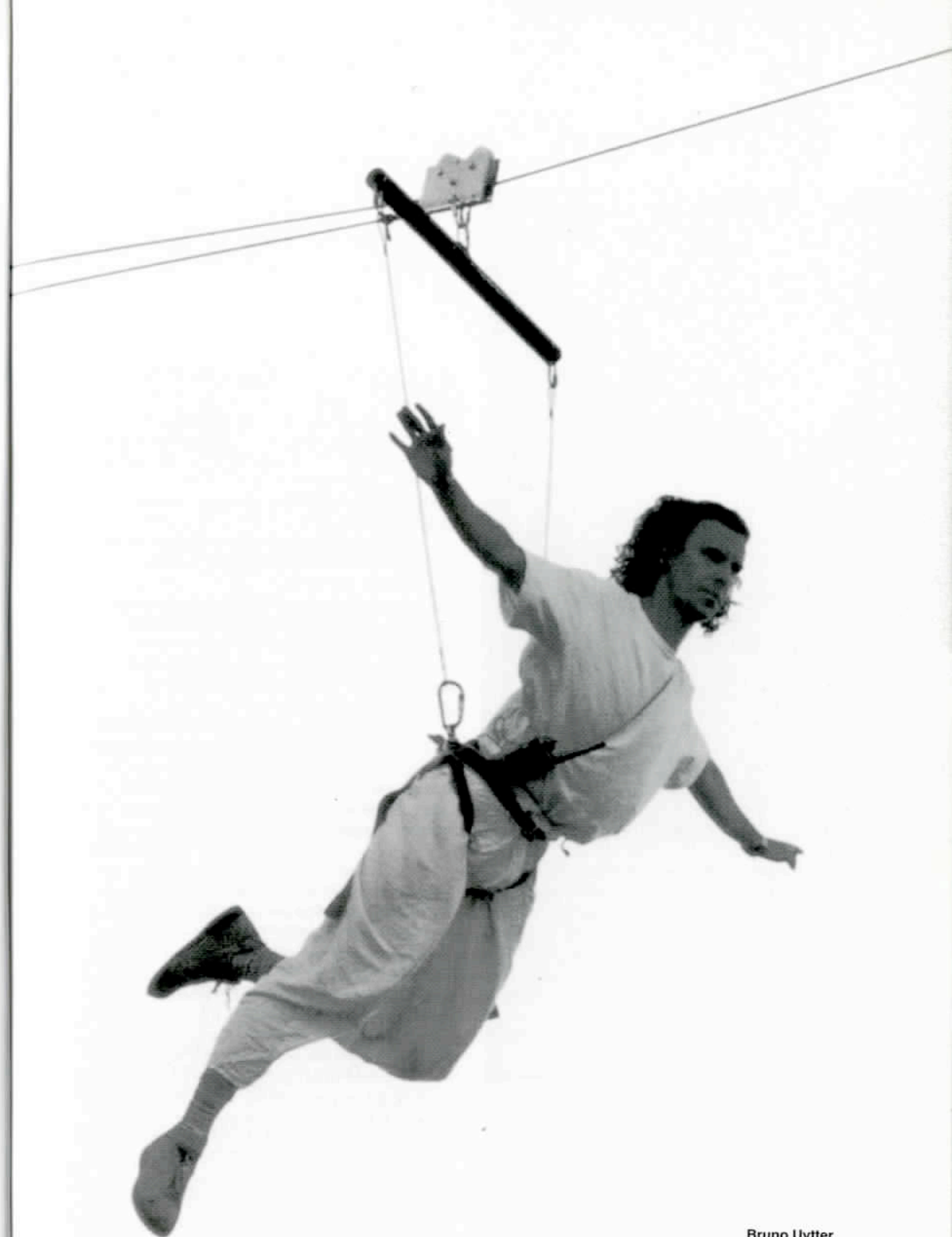
Stupore perché incredibilmente – secondo una tradizione e alcuni Padri – gli Angeli sono all'oscuro del disegno divino che conduce all'Incarnazione e ne sono travolti.

Quello che s'instaura infatti è un cambiamento radicale nello stato e nell'ordine naturale delle cose. L'Uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio,

viene innalzato ad una dignità addirittura superiore a quella degli Angeli e agli Angeli ignota. Allora si spiega lo sconcerto degli Angeli all'inizio dei tempi, quando vien loro chiesto di inchinarsi di fronte all'Uomo. Molti non capiscono ma obbediscono. Altri, non capendo, rifiutano. Ma è questo che il Custode della Terra non capisce e rifiuta, e così facendo si condanna a diventare il Signore di Questo Mondo, cioè l'Avversario.

Ecco così si aprono altre prospettive che gettano luci oblique e inattese sul nostro stesso essere e sulla nostra stessa vita. In tutto questo infine ci conforta S. Tommaso, che nella *Summa* scrive: "Alla nostra condizione di uomini conviene naturalmente la conoscenza delle cose che possiedono l'esistenza nella materia individuale... All'intelligenza degli angeli invece è connaturale conoscere le nature che esistono senza la materia". Ma spesso abbiamo il sospetto o ci pare di sentire che queste nature non sono confinate solo in un cielo metafisico, ma che abitano qui in mezzo a noi, come si nascondessero dentro le apparenze razionali delle cose.

Tutta la *Trilogia degli Angeli* quindi cerca di evocare il non raccontabile, il brivido profondo dell'eterno, l'invisibile che tesse la trama segreta del visibile sottraendolo all'insensato e al contingente, per restituirlo a un disegno complessivo dotato di senso e di provvidenza.



Bruno Uytter
Prove dello spettacolo

ATTORNO AGLI ANGELI



"Alla nostra condizione di uomini conviene naturalmente la conoscenza delle cose che possiedono l'esistenza nella materia individuale. ... All'intelligenza degli angeli invece è connaturale conoscere le nature che esistono senza la materia"

S. Tommaso

"È stato promesso agli uomini che saranno felici come angeli"

S. Tommaso

"L'Angelo è uno specchio puro, nitidissimo, che accoglie in sé – per così dire – tutta la bellezza di Dio"

Dionigi

"L'Angelo libera l'anima dalla sua duplicità naturale in modo che tenda a una sola patria"

Plotino

"E dei saper che tutti hanno diletto quanto la sua veduta si profonda nel vero in che si queta ogni intelletto"

Dante Alighieri - *Divina Commedia*
Canto XXVII del Paradiso

"Angeli creati, anzi che l'altro mondo fosse fatto"

Dante Alighieri - *Divina Commedia*,
Canto XXIX del Paradiso.

"Angeli e arcangeli che avete in custodia le cateratte del cielo che fate luce sull'intero mondo poichè io sono in lotta con un cane senza testa dominatelo se viene."

Invocazione su papiro della primitiva chiesa greca

"Un angelo – pensai – tutto il giorno vola verso di me e io, scettico che sono, non lo sapevo. Adesso mi parlerà".

Kafka

"Per entro il cielo scese una facella formata in cerchio a guisa di corona e cinsela e girossi intorno ad ella. Qualunque melodia più dolce sona qua giù, e più a sé l'anima tira, parrebbe nube che squarciata tona comparata al sonar di quella lira onde si coronava il bel zaffiro del quale il ciel più chiaro s'inzaffira"

Dante Alighieri - *Divina Commedia*
Canto XXXIII del Paradiso

"Ciò che Dio è non solo i profeti ma neppure gli angeli e gli arcangeli l'hanno mai conosciuto"

S. Giovanni Crisostomo

"Tutto è pieno di angeli"

S. Ilario.

MUSICA PER DIO, MUSICA DI DIO

di Angelo Rusconi

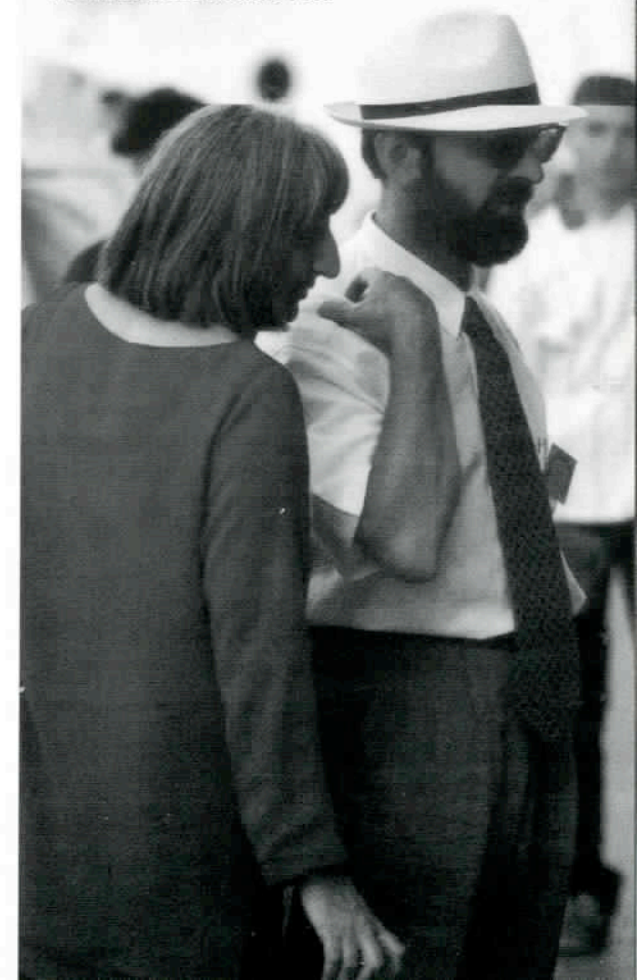
Nell'intimo dell'annuncio a Maria, l'angelo parla, ma quando proclama la gloria del Redentore che nasce, la schiera alata canta, intonando l'inno di lode che nel Medioevo fu chiamato *laus angelica: Gloria in excelsis Deo*. Mentre la parola appartiene prevalentemente alla sfera raziocinante e all'esposizione concettuale, è con la musica che si esprime il sentimento profondo dell'animo. Talvolta ciò che si deve comunicare è tanto superiore alle possibilità della comprensione umana che la parola e la mente devono arrestarsi: come dire la grandezza di Dio? Di fronte all'ineffabile, dice Sant'Agostino, non resta che il puro suono e puoi soltanto *jubilare*, ossia cantare senza parole, «così che l'immensità del tuo sentimento non conosca il limite delle sillabe». La musica dunque è il mezzo più idoneo, o il solo possibile, per rivolgersi all'infinito.

La tradizione iconografica non rappresenta gli angeli soltanto nell'atto di cantare: gli angeli suonano. Liuti, tamburelli, triangoli, arpe, salteri sono gli strumenti raffigurati innumerevoli volte nelle loro braccia. È evidente che il concerto angelico è un simbolo e che, al di là di ogni distinzione di genere e di organico vocale o strumentale, ciò che conta è la presenza della musica come linguaggio privilegiato nella sfera soprannaturale. Dove ci sono gli angeli c'è musica e attraverso di essa si eleva la lode, necessariamente eterna e senza fine, all'Eterno e all'Infinito. La corte celeste dell'Apocalisse è popolata di angeli che cantano e suonano; tutto il racconto di Giovanni è scandito dai loro interventi musicali, siano i cori possenti

o le sette trombe del Giudizio estremo, fino all'inno trionfale che esplode all'abbagliante apparizione della Gerusalemme celeste.

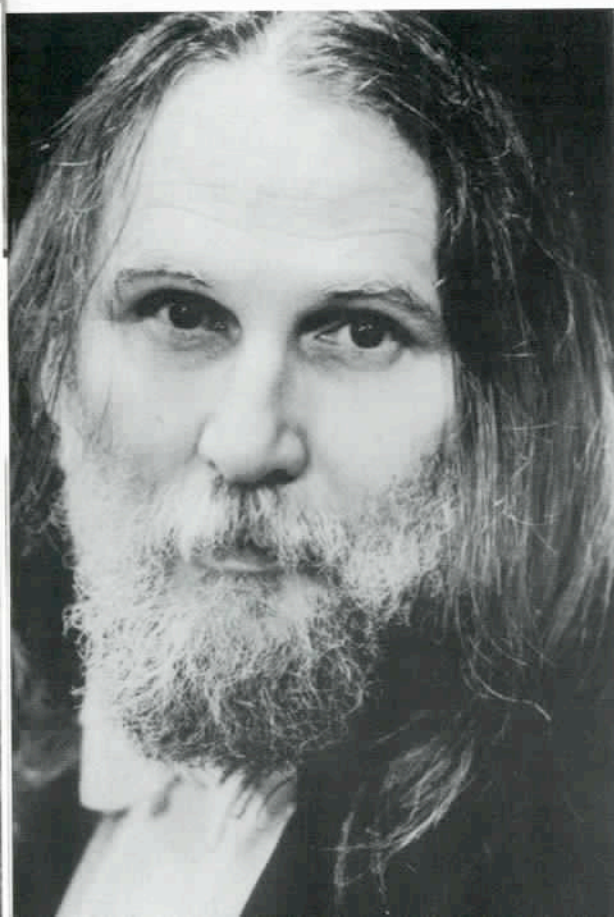
Accanto alla simbologia escatologica dei testi biblici, la cultura cristiana ha coltivato per lungo tempo l'idea che la musica, in un certo modo, sia specchio diretto della perfezione del creato.

Monica Maimone e Valerio Festi

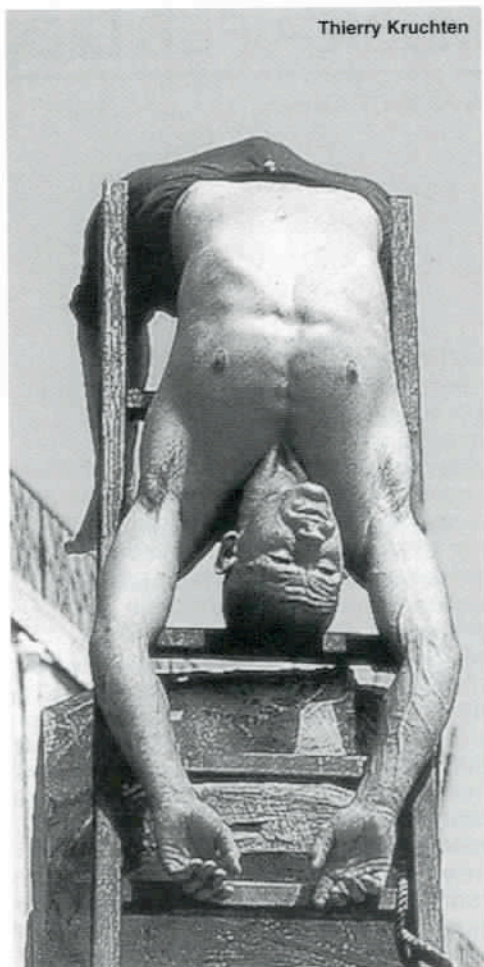


In linea di continuità con una concezione che affonda le sue radici nel pensiero pitagorico e poi platonico, l'universo è immaginato come un'immensa sinfonia nella quale tutti gli elementi si compongono armonicamente. I rapporti numerici che fondano le consonanze musicali sono gli stessi che presiedono all'ordine superiore di tutto ciò che è. Sui medesimi principi riposa l'equilibrio fra

Moni Ovadia



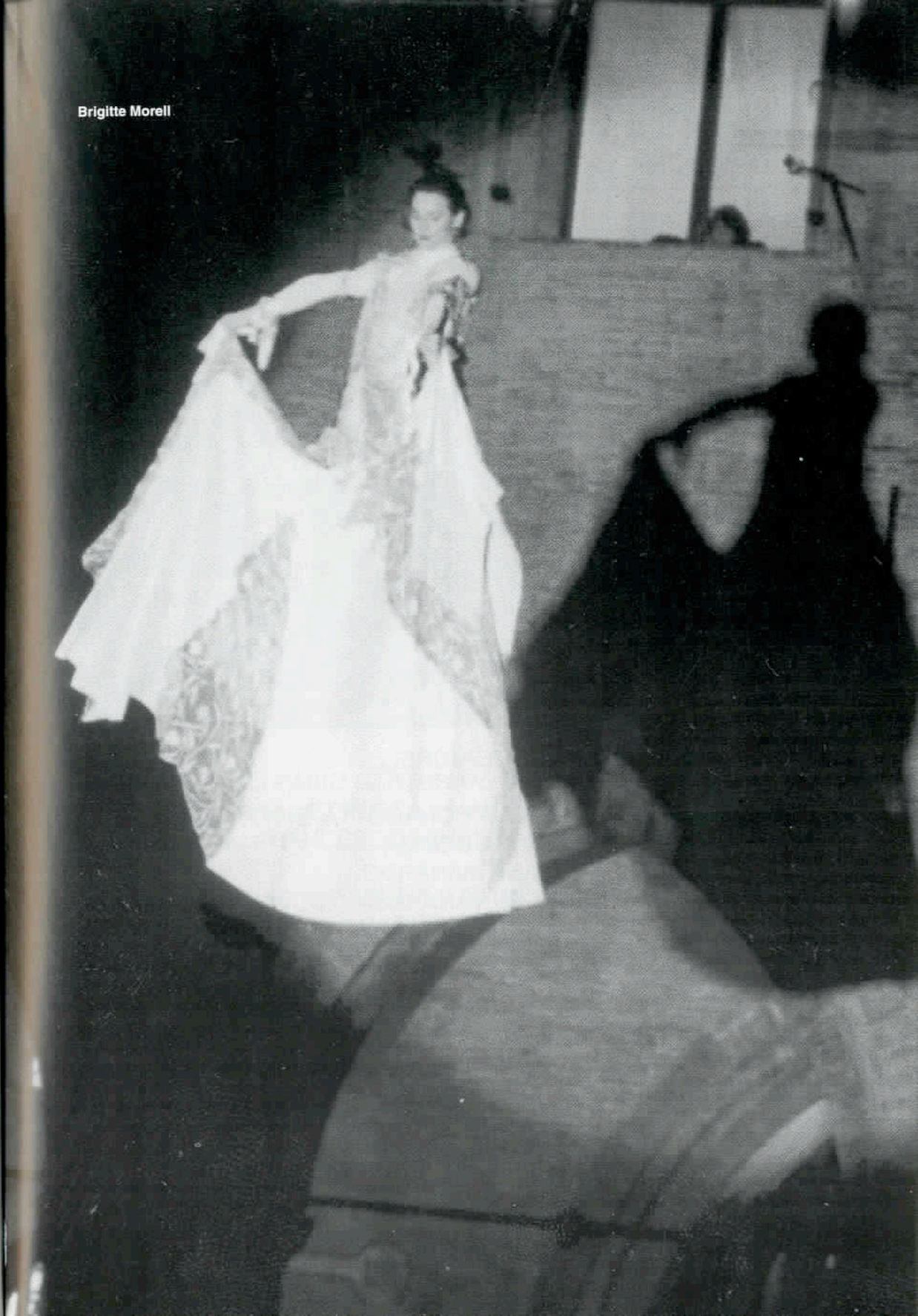
Thierry Kruchten



anima e corpo e la proporzione fra le diverse parti fisiche nell'uomo-microcosmo. In tal modo la musica, nella sua essenza, è l'immagine dell'armonia eterna, della musica di Dio. Dalla sovrapposizione delle immagini bibliche e della *musica divina*, ordinatrice dell'universo, scaturisce il *chorus angelorum* che, mediato dagli splendori dell'arte e della poesia, è ancor oggi una presenza vivida nel nostro immaginario.

I canti più antichi che conosciamo della nostra civiltà, ossia le monodie liturgiche del Medioevo, e la perfetta sintesi della polifonia rinascimentale, sono apparse le voci più opportune per intrecciarsi con parole e immagini che, per il tramite degli angeli, alzano lo sguardo all'infinito.

Brigitte Morell



L'ULTIMO ANGELO

Un'elegia per il paradiso perduto

Una creazione di Valerio Festi
dedicata a Gian Carlo Menotti

Progetto VALERIO FESTI
Regia e Drammaturgia MONICA MAIMONE
Testo MARCO MARIA PERNICH
Progetto musicale ANGELO RUSCONI
Coreografie CINZIA CONA, CLAUDE LERGENMÜLLER

L'Angelo Uriel MONI OVADIA
Adamo ed Eva BRUNO UYTTER, BRIGITTE MORELL
Lucifero THIERRY KRUCHTEN
La voce degli Angeli:
FRANCESCA BALLICO, GIOVANBATTISTA STORTI

L'Arcangelo Michele BRIGITTE MORELL
La schiera degli Angeli:
ANGELA ANSELMO, SERENA BONACOTTA, SIMONA CAVALIERI
GABRIELLA COSTA, TERESA DEMMA
CLAUDIA GALASSI, VIVIANA MANARDO
VALENTINA MARCHESE, SILVANA MISIA, GIOVANNA TORTONE

La Reverdie
ELISABETTA DE MIRCOVICH *voce, viella, symphonia*
CLAUDIA CAFFAGNI *voce, liuto, salterio*
LIDIA CAFFAGNI *voce, viella, flauti*
ELENA BERTUZZI *voce, campane*

I Cantori della Resurrezione
Direttore ANTONIO SANNA



Scenografie
JORDI CASTELL, FABIO CARTURAN, QUIM GUIXÀ
Costumi BARBARA PETRECCA e MAYA BROCKHAUS
Autore delle luci FRANCESCO POZZI

Direttore di produzione MAROSA D'ANNUNZIO
Direttore degli allestimenti PAOLO MAIMONE
Coproduttore HIROKAZU IMAOKA

Produzione
Cooperativa Kant - ragioni e pratiche della festa
I & F Inc. - Kobe and Tokyo in Japan

Lo spettacolo è prodotto in collaborazione con
Bologna 2000 Capitale della Cultura
e con il Festival "Il Violino e la Selce" di Fano

RECITAZIONE DEGLI "ESSERI DI LUCE" NELLA PIAZZA DI SPOLETO

Riflessioni di Valerio Festi e Marco Maria Pernich

"Tutto è pieno di angeli", S. Ilario
"La via dei giusti è come la luce
dell'aurora /
che va schiarendo fino al meriggio",
Proverbi
"Nella tua luce noi vedremo la luce",
Salmi (35,10)

GLI ANGELI: ESSERI DI LUCE

Il Nome.

Il nome 'Angelo' deriva dal greco *aggelos*, cioè messaggero, nunzio. Stesso significato lo troviamo nel termine ebraico *mal'akh*, messaggero. Il termine orientale *Deva* deriva dal sanscrito 'risplendente', o più precisamente *essere di luce*.

Alla nostra condizione di uomini conviene naturalmente la conoscenza delle cose che possiedono l'esistenza nella materia individuale.... All'intelligenza degli angeli invece è connaturale conoscere le nature che esistono senza la materia: dice San Tommaso nella *Summa*, ma spesso abbiamo il sospetto o ci pare di sentire che queste nature non sono confinate solo in un cielo metafisico, ma abitano qui, in mezzo a noi, come si nascondessero dentro le apparenze razionali delle cose. La facoltà intellettuale è chiamata *luce intellettuale*, come derivazione dalla *Prima Luce* (S. Tommaso, *Summa*).

Da Aristotele attraverso Alessandro d'Afrodisia e poi Avicenna e l'agostinismo avicennizzante del Medioevo si arriva ad un **Intelletto Agente che è una cascata di luce che illumina gli intelletti degli uomini. Questo intelletto agente sono gli angeli.** L'essenza dell'Uomo pur tuttavia svanirebbe se fosse posta a

confronto con la luce della bellezza degli Angeli. *Luce necessariamente tremenda, poiché riflette il formidabile Lumen del Principio. Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis. Con le lettere di na'or (Lumen) si forma norà, che vale terribile, terrore: tu terribilis es: et quis resistet tibi?*

L'Angelo è uno specchio puro nitidissimo che accoglie in sé - per così dire - tutta la bellezza di Dio (Dionigi, *I nomi divini*). L'anima acquista il potere di unirsi alla Luce attraverso quello specchio che l'Angelo è. L'Angelo ci riflette la Luce immutabile, indivisibile, così sottile che gli occhi del corpo non sono in grado di sostenerla. Dionigi riassume la funzione dell'Angelo come custode del verbo divino in *De Coelesti hierarchia*, IV, 180 c: *Se qualcuno dicesse che Dio stesso è apparso ad alcuni dei santi da se stesso senza intermediari, sappia apertamente dalla Santa Scrittura che la natura segreta di Dio, qualunque essa sia, nessuno ha mai visto né vedrà mai.* J. Daniéleu, in *Les Anges et leur Mission d'après les Pères de l'Eglise* cerca di comporre tale principio con quello sostenuto da Paolo in *Eb*, 11, 6-9, dove la comunicazione della Legge attraverso gli Angeli sembra essere opposta alla rivelazione del Cristo. Il problema dell'intercessione angelica è anche strettamente connesso a quello della loro potenza 'speculante', cioè della loro potenza *in quanto specchi*.

Il Volo

Ne *L'Annunciazione* di Luca Cambiaso, un Angelo visita Maria, sorprendendola in una camera a cielo aperto, mentre Maria sta



inginocchiata ai piedi del suo letto, intenta a pregare. Ella mette le mani davanti al suo viso, è evidente che trema all'apparizione dell'Angelo che, con il dito levato, le mostra il cielo. Dalle nuvole superiori si intravede Dio, con lunghe dita con le quali dirige il suo mondo invisibile. Un'armata di bambini l'accompagna: serafini, cherubini, virtù: se ne contano almeno diciotto che stanno cavalcando un letto di nuvole, da cui spuntano a volte solo infilate di teste che rompono qualsiasi schema di gravità. Se anche dei bambini sono capaci di volare, perché non noi? Sarà che l'età, andando di concerto con il naturale acquisto di peso di un corpo adulto, rompe lo charme e ci priva della leggerezza necessaria? O è solo una questione d'innocenza?

Viste dagli Angeli, le cime degli alberi forse / sono radici, che prendon linfa dai cieli; / e le profonde radici di un faggio / sembrano

loro vette silenziose. / Non è per loro trasparente la terra / di fronte al cielo, e il cielo denso come un corpo?

Da qui nasce la **nostalgia perenne, il sogno umano del volo.**

L'armonia delle sfere, le comete dell'annuncio, il gran volo degli Angeli da Oriente ad Occidente come un trascorrere eterno in ciel d'oro rievocano quel luogo dello spirito dove perdutamente l'Uomo desidera essere e di cui infinitamente sente la nostalgia.

Ecco, *Gli Esseri di Luce* cercano di evocare il non raccontabile, il brivido profondo dell'eterno, l'invisibile che tesse la trama segreta del visibile sottraendolo all'insensato e al contingente per restituirlo a un disegno complessivo dotato di senso e di provvidenza.

Quale occasione migliore allora dell'anno giubilare, per fare memoria degli Angeli e ricordare agli uomini, che corrono un ricordo dimenticato di altre dimensioni dell'essere, che gli Angeli continuano a riguardarci e forse possono aiutarci a riscattare le nostre vite dall'insensatezza in cui a tratti ci paiono precipitare? Quale occasione migliore per ricordare che, al di là dell'orizzonte materiale delle cose, al quale troppo spesso sembriamo rassegnati, c'è un orizzonte infinito dove coltivare la propria umanità nel senso più completo del termine? Quale occasione migliore per ricordare agli uomini del materialismo occidentale che esiste sempre, anche a nostra insaputa o dimenticanza, una dimensione umana che spesso non sappiamo chiamare per nome, ma che forse si chiama spirito?

Ecco: gli Angeli col loro fascino misterioso e vicino, il loro essere dentro le cose e oltre le cose, la loro infinita vicinanza ed eterna inafferrabilità sono lì per questo: come nella tradizione, per aprire porte segrete all'uomo che ha dimenticato e rimetterlo in gioco nel gran gioco dell'Essere.

Nella Luce e nel Volo

Attraverso gli Angeli, grazie agli Angeli, l'uomo ha sempre cercato di sottrarsi ai suoi limiti, alle restrizioni, alle frustrazioni del suo stato profano. Si amano gli Angeli, si sognano gli Angeli per superare ciò che vi è di imperfetto, di povero nella condizione umana. A partire dalla fine dell'epoca classica, per tutto il Medioevo e il Rinascimento, questo superamento si

compie tramite una negazione. I pittori, gli scultori epurano il corpo e il viso umano per esprimere, partendo dalla figura 'caduta', una figura celeste. Si trattava di tirare verso l'alto la linea corrotta di Adamo, di trasformare in pura spiritualità quello che non era altro che decomposizione e peccato. Da questo sono nate quelle forme eteree che sorreggono i portali delle cattedrali, scintillano nei mosaici di Ravenna, spiegano le loro ali e la loro giovinezza in migliaia di affreschi e di quadri.

Il barocco muta il progetto della rappresentazione dell'Angelo. Agli Angeli del tempo antico che volano senza bagagli in un cielo immacolato, si sostituiranno i nuovi Angeli, che si legano forse più al Vecchio che al Nuovo Testamento. Angeli che non hanno più l'apparenza diafana di colui che porta l'Annuncio; né il puerile entusiasmo manifestato dagli esseri di luce che indicano ai Re Magi il cammino di Betlemme e radunano i pastori attorno al presepe. **L'Angelo barocco è statua**, non più raffigurazione pittorica. Pretende d'essere, come l'uomo, non più ammirato a distanza, ma toccato, guardato nella sua totalità. Il suo essere statua lo porta ad essere perennemente 'in volo'. **È l'alto il suo luogo**: i cornicioni, i tetti, sospesi sui ponti, in incomparabili 'gallerie' angeliche, che sottolineano il suo ruolo di messaggero. Comunque, sempre, in volo o pronto a volare via.

L'Angelo barocco ha bisogno della pietra, del marmo, dello stucco o del legno: parla al cuore e a tutti i sensi dell'uomo. **La sua materia ha la necessità, per vivere, di essere trasfigurata dalla Luce**. Un Angelo barocco non è fatto per essere guardato, non importa con quale luce, o sotto un'unica luce. La luce è una parte costitutiva dell'Angelo: è luce, è ombra. È chiarore, è oscurità.

Luce/visibile, buio/invisibile: corrispondenze apparentemente inoppugnabili. Diceva Fredegiso di Tours: **Se il termine luce significa qualcosa, il termine buio non può non significare anch'esso qualcosa**, ponendo le basi per il lavoro, non privo di contraddizioni, che la scienza e la cultura hanno poi svolto per dare ai due termini pari dignità di fenomeni. L'osservazione dell'Angelo barocco dimostra la non necessaria corrispondenza

della luce con il visibile e del buio con l'invisibile. La luce, o il buio che ne deriva, è una parte costitutiva dell'Angelo: è il suo respiro, il suo fremito, è la sua vera musica. Senza la luce, o con una luce fissa, l'angelo non sarà che una spoglia vuota. Con la luce che cambia ad ogni istante, prende un soffio di vita. Con la luce, e non con il colore: il bianco e il nero fanno risaltare la sostanza luminosa dell'Angelo. Non si tratta di cogliere del frivolo pittoresco, si tratta di lottare con l'Angelo, di forzarlo a rivelarci la sua natura intima, di immischiarsi nel combattimento che lo oppone alle tenebre.

RECITAZIONE DEGLI ESSERI DI LUCE NELLA PIAZZA DI SPOLETO

J. Danielou ne Gli angeli e la loro missione ricorda come gli Angeli prima dell'Incarnazione del Cristo fossero in preda allo sconforto per l'allontanarsi degli Uomini da quelle forme di religione naturale che ogni Angelo delle Nazioni s'era ingegnato di instillare o far sorgere in mezzo alla Nazione a lui affidata. E come lo accolgano con sollievo e con stupore al momento della Sua venuta. Stupore perché incredibilmente – secondo una tradizione e alcuni Padri – gli Angeli sono all'oscuro del disegno divino che conduce all'Incarnazione e ne sono travolti.

Quello che s'instaura, infatti, è un cambiamento radicale nello stato e nell'ordine naturale delle cose.

L'Uomo viene innalzato ad una dignità addirittura superiore a quella degli Angeli.

(Si dice anche che l'Angelo caduto abbia peccato proprio per il rifiuto di riconoscere l'Uomo – Adamo – come superiore a sé in quanto immagine del Creatore. Con quel rifiuto in realtà Lucifero rifiuta la prospettiva salvifica dell'Incarnazione).

Questa storia viene narrata in prima persona da Uriel, l'ultimo Angelo, quello rimasto indietro a custodia del paradiso abbandonato dagli uomini. Uriel racconta lo stupore per la nascita dell'uomo; l'incredulità delle schiere angeliche all'annuncio dato da Michele; la ribellione dell'Angelo Portatore di Luce e la sua caduta; l'infinita nostalgia degli Uomini e la persistenza di quel luogo-non luogo dove abita la speranza.



Piazza del Duomo di Spoleto durante l'esecuzione de "I Pianeti" di Holst; creazione di Valerio Festi

Con la collaborazione dello Staff Tecnico del Festival

PROGRAMMA DI SALA A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DEL FESTIVAL
Redazione e documentazione: ARDUINO PARENTE, FRANCESCO CACACI, CECILIA PALANDRI
Impaginazione e Grafica: HILDE MICHELI
Assistenti: DANIELE DEL GALLO, CHIARA RICCARDI
Impaginazione elettronica e stampa: PAOLO DEL GALLO EDITORE - TIPOLITOGRAFIA SPOLETINA - Spoleto

TRA CIELO E TERRA

I & F sostiene "L'Ultimo Angelo"
della Cooperativa Kant a Spoleto 2000

Molti si chiederanno perché mai un giapponese, nel 2000, voglia sostenere un progetto di spettacolo come *L'Ultimo Angelo* della Cooperativa Kant: un progetto italiano in un festival italiano come Spoleto.

Un progetto che ha già toccato luoghi importanti dell'Europa cristiana, da Santiago de Compostela a San Pietro in Roma.

Vengo da un mondo lontano, che per l'Europa e l'Italia talvolta rappresenta il futuro, talvolta invece tradizioni antiche, remote nel tempo e nella cultura: un mondo di futuro e di memoria, con un futuro che può anche fare paura e una memoria che forse non c'è più, misteriosa, ignota, ormai incomprensibile.

Come se si fosse spezzato il filo della storia, e insieme a questo la possibilità di raccontare e rappresentare il mondo attraverso simboli, azioni, narrazioni.

Nelle tappe di *L'Ultimo Angelo* ho trovato tutto questo: un racconto per immagini che cercava di congiungere cielo e terra, le radici della memoria con le proiezioni del futuro, i sogni e i desideri per un mondo migliore.

Simboli, azioni, immagini che credo possano parlare a tutto il mondo, in tutte le nazioni e culture: la luce, cioè l'illuminazione, 'dare' e 'fare' luce al mondo e all'uomo nel mondo; dare la vita, dare il futuro. E poi il volo, il grande sogno del volo sopra il mondo.

Quando vediamo spettacoli come questo, fatti di luce e di voli, di grandi immagini e coreografie aeree, insomma di 'meraviglie' nel cielo sopra di noi, alziamo lo sguardo e lo teniamo alzato, diretto verso immagini più grandi e più alte di noi.

È lo sguardo dei bambini, cioè lo sguardo di chi ha un futuro di fronte a sé, una vita intera.

È lo sguardo che si alza dalla terra e guarda in alto, lontano, più lontano. Verso il futuro ma anche verso la memoria, il mito, il mistero.

In queste visioni c'è conoscenza, o meglio sapienza, ma c'è anche gioia, ottimismo, fiducia; perciò voglio sostenere *L'Ultimo Angelo*, qui a Spoleto come in tutto il mondo. E spero fortemente, nel mio futuro, di far alzare lo sguardo anche alle città giapponesi.

Hirokazu Imaoka
presidente di I & F Inc.